

**RAPPORTO
STUDI LEGALI**

La sfida della competitività contro la fuga delle aziende

I CASI EMBRACO, HONEYWELL E TANTE DELOCALIZZAZIONI RIPROPONGONO IL TEMA DI RENDERE PIÙ ATTRATTIVA L'ITALIA TAGLIANDO IL CUNEO FISCALE E SPENDENDO BENE LE RISORSE COMUNITARIE EMBLEMATICO IL CASO DELLA FORMAZIONE. IL MESSAGGIO È PARTIRE DAI BUONI ESEMPI

Vito de Ceglia

Milano

La Embraco, multinazionale brasiliana che produce compressori per frigoriferi, ha annunciato la chiusura del suo stabilimento di Riva di Chieri (Torino) e il licenziamento di 497 lavoratori per andare in Slovenia. La Honeywell, multinazionale americana che produce turbocompressori per motori diesel, ha deciso di chiudere la fabbrica di Atessa (Chieti) e di mettere in mobilità 420 tra operai e impiegati per spostare la sua produzione industriale in Slovacchia.

Due vicende quasi identiche in cui il disinvestimento è coinciso con una delocalizzazione. Due casi che molti commentatori hanno interpretato come un segnale di un processo di "desertificazione" del panorama industriale italiano. Un fenomeno "carsico" che nell'ultimo decennio ha visto circa 270 imprese straniere andare via dall'Italia: 59 americane, 40 francesi, 37 tedesche, 36 inglesi, più altre 100 società provenienti da 34 Paesi (Fonte: Reprint Italia).

È una tesi, questa, che altri commentatori contestano perché giudicano eccessivo parlare di "desertificazione" quando i numeri confermano il contrario: la produzione industriale del nostro Paese è in crescita (a dicembre +4,9% rispetto ai 12 mesi precedenti) ed è addirittura accelerata a inizio 2018, il Pil anche, i fallimenti sono tornati ai livelli pre-crisi, l'indice di fiducia delle imprese è salito a febbraio da 105,6 a 108,7. E non si registra neppure una fuga di capitali stranieri, anzi: il 2016 è stato un anno record per gli investimenti diretti esteri (Ide), con un incremento del 50% sul 2015 raggiun-

gendo i 29 miliardi di euro e conquistando 5 posizioni nel ranking mondiale, dove l'Italia è tredicesima.

Annunci come quelli di Embraco e Honeywell sono drammatici per la vita di migliaia di famiglie ma le crisi aziendali ci sono sempre state e sempre ci saranno. Quello che però non è sfuggito a chi segue questi fenomeni è che dietro le due "fughe" si annida un potenziale rischio: in questo caso, il *dumping* dei paesi dell'Est Europa che - già forti per il costo del lavoro molto basso - utilizzano anche parte dei fondi strutturali erogati dall'Europa come incentivi a fondo perduto per attirare le aziende straniere.

Possiamo inseguire questi Paesi sul loro stesso terreno? Evidentemente no, sarebbe "illegittimo". A ribadirlo è una sentenza del Tribunale di Milano (1977/2016) che si è espressa in materia in modo molto chiaro, giudicando "non dignitoso" un contratto collettivo dei servizi fiduciari e imprese di vigilanza privata (guardie giurate e custodi) in quanto assegnava un salario di 717,17 lordi mensili, con una paga base di 4,40 euro/h. Una cifra considerata troppo bassa per condurre una vita dignitosa, a maggior ragione in una città cara come Milano. In questo caso, la sentenza ha dichiarato che vale l'art. 36 della Costituzione, il cosiddetto "principio di sufficienza".

Se da un lato non possiamo inseguire i paesi dell'Est Europa sul dumping fiscale e retributivo, dall'altro l'Italia risulta meno competitiva anche rispetto a paesi come la Germania. In primis, per l'elevato costo del lavoro: un lavoratore "medio" italiano guadagna circa 29 mila euro lordi con una tassazione per le aziende del 31,4%. In Germania, invece, la tassazione è del 30,2 per cento per un reddito di 37 mila euro lordi.

Qui il nodo è sempre lo stesso: il cuneo fiscale, cioè la somma delle imposte indirette, dirette e contributi previdenziali che gravano sui redditi dei lavoratori e

dei datori di lavoro. In Italia è tra i più alti del mondo. Secondo il Taxing Wages Ocse, il peso delle tasse sul lavoro nel nostro Paese sarebbe addirittura salito sopra il 49% rispetto alla media registrata che è pari al 35,9% e le tasse sul lavoro, rispetto al precedente anno, sono salite di un +0,8% nel 2017. Per quanto riguarda, invece, la tassazione sullo stipendio in busta paga, questa si attesta al 32,6% rispetto ad una media Ocse del 25,5%; mentre se si considera lo stipendio netto, in Italia è pari al 79,4% dell'imponibile contro l'85,4% della media Ocse.

Oltre al cuneo fiscale, l'altro grande problema è l'incapacità di spendere o di utilizzare in maniera tempestiva i fondi comunitari per l'inclusione sociale. Secondo la Corte dei Conti esiste una notevole disparità nella capacità di spesa tra le regioni del Nord, che sono generalmente le più virtuose, e quelle del Sud, che sono le peggiori anche se paradossalmente ne avrebbero più bisogno.

Il caso della formazione è emblematico: «In Italia ci sono realtà produttive e distretti industriali che fanno formazione seria, all'avanguardia in termini di qualità del lavoro e di crescita delle competenze. Sono realtà che attirano investimenti, anche stranieri, e con le quali le agenzie del lavoro collaborano in modo proficuo. Per contro, in tante altre parti del Paese si è fatto poco o non si è fatto nulla», spiega **Alessandro Ramazza**, presidente di Assolavoro, l'associazione che riunisce le agenzie per il lavoro che producono l'85% del fatturato complessivo legato alla somministrazione di lavoro. Agenzie che formano ogni anno oltre 200mi-



la persone con 1 disciplina su 2 dedicata alle nuove tecnologie e che contano in Italia più di 2.500 filiali.

Se le criticità ci sono, Ramazza però non vede all'orizzonte un disimpegno ad investire nel nostro Paese: «Il caso Embraco tocca un settore, quello degli elettrodomestici, che è da tempo entrato in crisi nel nostro Paese. Però, ci sono esempi tanti altri positivi come quello della Philips Morris che nell'area bolognese ha deciso di investire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[L'ANALISI]

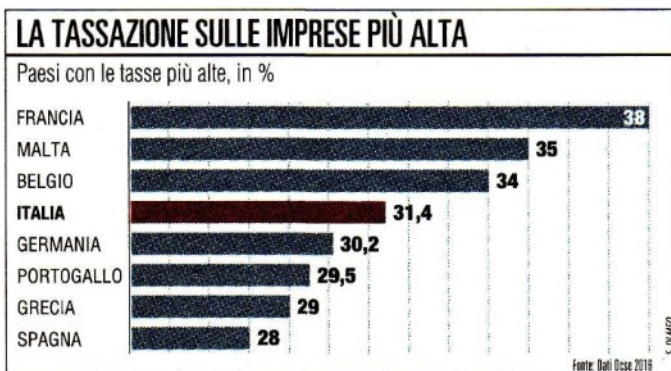
Tre "dualismi" dominano la scena del lavoro

In Italia il mercato del lavoro continua a essere caratterizzato da tre "dualismi storici" ben determinati. Il primo, misurato dai tassi di occupazione elaborati sui dati Istat, ancora nel 3° trimestre del 2017, è quello tra Centro-Nord e Sud, con una differenza a favore del Centro-Nord di 20,9 punti percentuali, in aumento di 1,3 punti rispetto all'inizio della crisi nel 2008.

Il secondo è quello tra maschi e femmine, con una differenza a favore degli uomini di 18,6 punti, ridottasi di 4,3 punti.

Il terzo dualismo è quello tra adulti maturi (40-64 anni) e giovani adulti (15-39 anni), con una differenza a vantaggio dei primi di 16,5 punti, in forte e preoccupante incremento di 13,4 punti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[L'ACCORDO]

Al varo il Trattamento economico complessivo

Milano
È stato raggiunto martedì scorso un accordo su un testo condiviso tra il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia e i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo, sul nuovo modello contrattuale e di relazioni industriali. L'accordo sarà firmato il 9 marzo dopo un ulteriore vaglio ad opera degli organismi delle tre organizzazioni sindacali.

Il testo parte dalla conferma dei due livelli di

contrattazione, il primo nazionale e il secondo aziendale o territoriale. Indica, inoltre, i criteri di calcolo degli aumenti salariali introducendo il Trattamento economico complessivo (Tec) e il Trattamento economico minimo (Tem).

Altra novità è la definizione per la prima volta della misurazione della rappresentatività anche per le imprese. Obiettivo è arginare il fenomeno dei contratti-pirata. Ora sarà molto più difficile imboccare una simile scorciatoia. (v.d.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Solo Francia, Malta e Belgio superano l'Italia per valore percentuale delle tasse sui redditi delle imprese (vedi la tabella a destra nella pagina)

